

Ogni studente potrà scegliere se frequentarle o meno, le scuole decideranno quale servizio fornire. L'Aief: anche lo sport sarà d'élite

Arte e ginnastica fuori dai licei

Con la riforma diventano materie facoltative o a pagamento. A rischio 50mila posti di lavoro

Andrea Carugati

ROMA I professori di educazione fisica si preparano alla rivolta contro il ministro Moratti. Perché nel progetto di riforma l'educazione fisica è una delle materie destinate a diventare facoltative. E quindi a finire, insieme a storia dell'arte e informatica, nelle 300 ore annuali che uno studente potrà scegliere se frequentare o meno. Insomma in quel limbo delle materie che possono essere frequentate dentro o fuori dalla scuola. Il documento di riforma elaborato dalla commissione Bertagna parla chiaro: la scuola, al di fuori delle 8-9 materie fondamentali, deve fissare degli obiettivi formativi e poi verificarli. Come si ottenga la formazione non importa. Così, ad esempio, uno studente potrà far valere un corso di informatica privato. Oppure potrà vedere riconosciute le ore passate al circolo del tennis o al maneggio. Insomma quelle due ore di movimento che la scuola offriva a tutti i ragazzi sono destinate a diventare un reperto del passato. Con la Moratti arriva la scuola "pay": compro il servizio all'esterno e la scuola me lo certifica. Alla faccia delle pari opportunità: chi avrà i soldi si pagherà i servizi migliori, chi non li avrà si dovrà accontentare. Addio quindi alle vecchie palestre scolastiche, dove anche i meno atletici potevano dare quattro calci a un pallone. Ma addio soprattutto a 50 mila posti di lavoro. Quelli dei prof. di educazione fisica. Che dopo aver letto attentamente il documento Bertagna si stanno organizzando, contattando esponenti politici, organizzando convegni, incontri e una raccolta di firme da portare direttamente al ministero. «Lo Stato deve garantire l'educazione fisica per tutti» dice Giorgio Darpino, presidente dell'Aief (Associazione internazionale di educazione fisica). «Non è solo una questione sportiva, ma anche un importante momento educativo e di socializzazione. Sono 40 anni che combattiamo per ave-

re l'educazione fisica nelle scuole e per avere una laurea (prima l'Isf ora Scienze motorie, ndr) che valorizzi la professionalità degli insegnanti. La riforma Berlinguer prevedeva l'introduzione della materia anche alle elementari, mentre la Moratti vuole renderla facoltativa anche alle medie e alle superiori». Un giudizio duro arriva anche da Clemente Ruggiero, consigliere regionale del Lazio (Margherita): «Lo sport, come altre materie, diventerà un fatto elitario. Anche in questo caso siamo fuori dall'Europa: negli altri paesi dell'Unione l'educazione fisica è obbligatoria per 3 ore

settimanali, mentre in Italia attualmente sono 2. La Moratti va nella direzione opposta». Secondo Rosalba Marchetti del Crief (Coordinamento romano degli insegnanti di educazione fisica) «cancellare la funzione educativa dell'educazione fisica è sintomo di miopia e di ignoranza». «Gli studi di psicologia dell'età evolutiva dimostrano chiaramente l'importanza delle esperienze corporee e motorie nella strutturazione del pensiero: l'intelligenza di un ragazzo si sviluppa e si arricchisce grazie alla conoscenza del proprio corpo. La cultura del movimento in Italia è già scarsa, con questa proposta la aboliscono del tutto: il documento Bertagna, infatti, nega che l'educazione del corpo sia essenziale per la formazione della persona. Ma non c'è solo questo: gli insegnanti di educazione fisica, per avere l'abilitazione, devono sostenere studi di psicologia e pedagogia. In pratica sono quelli con il patrimonio formativo più ricco dal punto di vista delle scienze dell'educazione. Ci considerano dei tecnici dello sport, ma questo ci offende profondamente: noi ci sentiamo degli educatori». La Marchetti sottolinea anche il ruolo speciale dei prof. di educazione fisica nel rapporto con i ragazzi: «Il ministro ci considera zavorra, ma con noi i ragazzi avevano un'occasione di esprimersi, di crescere, di confrontarsi. Quello che chiedono i ragazzi, anche in questa fase di occupazioni, è un rapporto più vero con gli insegnanti. Quella della Moratti, invece, è una scuola tutta testa. A noi non importa perdere il lavoro: la cosa più grave è quello che perderanno i ragazzi».

Anche alcuni atleti, tra cui Pietro Mennea, stanno raccogliendo l'appello degli insegnanti. E domani una delegazione di prof. di educazione fisica incontrerà il capitano della Roma Francesco Totti al liceo Fermi di Roma. Ma non basta: ci sarà anche una delegazione che parteciperà, in bicicletta, allo sciopero degli insegnanti indetto per il 14 dicembre da Cgil, Csil e Uil e dai Cobas.

Foligno chiede il rinvio degli Stati generali

PERUGIA Non è più solo il sindaco di Foligno a chiedere al ministro Moratti di rinviare gli Stati generali della scuola convocati per il 19 e 20 dicembre. La stessa richiesta è contenuta in un documento sottoscritto da tutti i gruppi politici del consiglio comunale, da parlamentari dei due schieramenti, dalle associazioni economiche e di categoria e dai principali istituti di credito locali. Pur «apprezzando l'attenzione del ministro» verso la città, i soggetti firmatari le chiedono di rinviare il convegno a dopo le festività natalizie per «evitare gravi danni economici e problemi di vivibilità e sicurezza». La ministro dovrebbe comunque «confermare Foligno come luogo in cui svolgere il convegno, dopo aver messo la città nelle condizioni di organizzare un'efficiente accoglienza». A questo riguardo si sottolinea che «il sindaco ha appreso da pochi giorni ufficialmente la notizia», ma che le date prescelte «coincidono con il periodo del maggior affollamento del centro storico».



Protesta di studenti milanesi contro la riforma Moratti

la polemica

Le Regioni dicono no al pacchetto scuola «Devolution al contrario»

Adriana Comaschi

ROMA Sempre più in salita la strada che porta alla "scuola del futuro" del ministro Letizia Moratti. Questa volta, a dire un "no" secco al ministero di viale Trastevere sono le Regioni: che rispediscono al mittente il "pacchetto scuola" preconfezionato senza il loro contributo. Una coalizione in cui si ritrovano appartenenze diverse, ma un unico credo: inutile promettere federalismo e autonomia delle regioni a parole, e poi contraddirli nei fatti.

Perché questo fa il documento elaborato dalla commissione Bertagna, a cui il ministro ha affidato il compito di disegnare il "suo" progetto di scuola. Nelle prime due pagine, nessun cenno alla competenza legislativa delle Regioni in materia di istruzione. Eppure il nuovo protagonismo regionale è stato sancito da una precisa modifica costituzionale, approvata dalla scorsa legislatura e confermata dal referendum sul federalismo del 7 ottobre. Così i governatori locali si sono trovati in mano un'arma spuntata, proprio alla prima vera prova dei fatti. E se i risultati del referendum non sono piaciuti alla maggioranza di governo, le Regioni non sembrano per questo disposte a rinunciare ai loro nuovi diritti.

Così hanno preso carta e penna e scritto una lettera al ministro, per dire, almeno in questo, la loro. Con parole chiare: il metodo seguito nella stesura del progetto complessivo viene giudicato "molto grave", e il progetto stesso guardato con "profonda preoccupazione". Proprio sulla questione del metodo si è costruito il fronte comune e trasversale dei governatori regionali. Perché non si perdonano al ministro, che pure parla volentieri di "confronto" e "coinvolgimento", di non avere consultato le Regioni, proprio là dove ora la legge stabilisce una concorrenza di decisioni: «I governatori non hanno discusso né potuto discutere i nuovi cicli voluti dal ministro», conferma Vasco Errani, presidente della giunta emiliano-romagnola.

Ma l'opposizione alla proposta del ministero di viale Trastevere potrebbe arrivare anche su questioni di sostanza. L'imminente riunione degli assessori regionali all'istruzione porterà all'ordine del giorno soprattutto due aspetti della "controriforma" Moratti: la separazione dei percorsi di studio, e l'abbassamento dell'età dell'obbligo. Il primo punto, vero e proprio cavallo di battaglia del ministro, è quello che rischia di incontrare più problemi, dato che coinvolge formazione e istruzione professionale. Due ambiti assolutamente centrali nell'impostazione della Commissione Bersaglia. Peccato che siano anche quelli su cui le Regioni si trovano ad avere una competenza addirittura esclusiva, dal punto di vista legislativo. Una svista non da poco, quella del ministero su questo punto, un vero atollo, su cui si può immaginare che i governatori di qualunque colore daranno battaglia. Senza contare un altro oggetto del contendere, quello relativo alla soppressione dei Centri territoriali di servizio e di alcune Direzioni regionali, raro esempio di devolution al contrario, su cui il ministero potrebbe essere invitato a fare marcia indietro, sempre appellandosi al nuovo capo V della Costituzione, perché anche chi non avrebbe avuto da ridire sul merito della questione è interessato a mettere i puntini sulle "i", in fatto di competenze regionali.

Uno strappo, dunque, che il ministro Moratti difficilmente potrà ignorare. E quello che centinaia di manifestazioni e assemblee in tutta Italia non hanno potuto, forse lo potrà la tanto sbandierata devolution: far capire al ministro che la scuola si costruisce dal basso.

È successo durante le riunioni delle Consulte per la riforma. Berlinguer: riferisca il Parlamento

Sei di sinistra? Finisci sulla lista I messi della Moratti prendono nota

Mariagrazia Gerina

ROMA Roberto Loddo: «sinistra, testa di cazzo». Valentina: «sinistra». Valerio, anche lui: «è di sinistra». Roberto, Valentina, Valerio dovrebbero rappresentare gli studenti sardi nella consultazione studentesca nazionale, una sorta di parlamentino che il ministro Moratti non ha ancora trovato il tempo di convocare. A classificarli così, nero su bianco, è un giovane consulente di Viale Trastevere, che si occupa di «politiche giovanili» per conto dell'ufficio studenti del ministero.

Roberto, Valentina e Valerio sono stati eletti a maggio nelle loro scuole e solo alla fine di novembre hanno avuto la possibilità di incontrare un rappresentante del governo: Francesco Vaccaro, responsabile per le politiche giovanili. L'incontro, convocato a Oristano il 30 novembre, si è svolto così. Si alza in piedi Valentina, di Sassari e dice che nella sua

provincia ci sono molti problemi di edilizia scolastica e le strutture sono carenti. «Ci sentiamo molto isolati», aggiunge: «Ancora di più isolati perché non ci sentiamo considerati». Vaccaro ascolta. E uno dei suoi collaboratori annota: Valentina, «di sinistra». Poi tocca a uno studente di Nuoro. Come si chiama? Il collaboratore mette un punto interrogativo accanto al suo intervento. «Le riforme andranno a distruggere la scuola pubblica e favoriscono le scuole private», dice lo studente nuorese. E scrupoloso lo scrivano del ministero capisce e annota: «È di sinistra». Il commento più tagliente lo riserva a Roberto di Cagliari (vedi sopra), ovviamente «di sinistra».

Si chiama Michele Piscitelli lo scrivano. È uno studente anche lui. E politicamente è cresciuto alla scuola di Alternativa studentesca, tra i giovani di Forza Italia. Esperienze che ora gli tornano utili. È stato lui il primo a interessarsi al digiuno dei ragazzi del Tasso. E bastava una telefo-

nata di Antonio Tajani, ospite nella sua ex scuola per un dibattito autogestito, e Piscitelli si è precipitato. «Nessun problema ragazzi, andiamo al ministero e risolveremo tutto. Sono sicuro che Vaccaro...».

Con Vaccaro, Piscitelli opera gomito a gomito. Anche ieri era con lui a Bari, per un incontro con le consulte studentesche del Sud. Chissà cosa ha annotato nel suo taccuino. A Formia, una settimana fa, invece, non c'era. E lì che davanti a tanti studenti Roberto Loddo ha denunciato l'episodio avvenuto ad Oristano. Ha chiesto spiegazioni sui sondaggi letti da Vaccaro: tre studenti su quattro sono d'accordo con le riforme. «È allora perché tutte le scuole della mia provincia sono in autogestione?», aveva chiesto. Gli appunti Piscitelli li ha dimenticati ad Oristano nella sala riunioni della Provincia. Ma di quel ragazzo cagliaritano si ricorda lo stesso.

Qualche giorno fa è stato anche co-

stretto a chiamarlo al telefono per presentare delle scuse "ufficiose". Così Vaccaro aveva pensato di risolvere l'increscioso episodio. Con una telefonata e una pacca sulla spalla. Ma gli studenti non si accontentano. «Voglio capire se il suo compito è annotare chi contesta e chi no, schedare chi è di sinistra», chiede Roberto Loddo, che ha già rivolto la domanda al ministro, in una lettera scritta. «Non sono solo i prof. ad essere sotto osservazione (grazie al numero di telefono attivato da Garagnani) ma anche i rappresentanti alle consulte provinciali che in quanto tali sono espressione democratica della volontà degli studenti», si legge in un comunicato firmato da altri 11 studenti, eletti nelle consulte di Perugia, Pistoia, Nuoro, Oristano o Siena.

E anche gli insegnanti che affiancano l'attività delle consulte ("docenti referenti" si chiamano in gergo tecnico) stanno preparando un loro documento. L'accusa è grave. E alcuni senatori, su proposta

di Luigi Berlinguer, l'hanno raccolta in un'interrogazione parlamentare. «Per sapere se il ministro è a conoscenza di tale episodio. Se non vi ravvisi un tentativo di schedatura. E se intende sconsigliare tale atteggiamento censorio».

Con l'occasione i senatori chiedono anche al ministro «come indenta recuperare il ritardo accumulato nel corrente anno». Dalle ultime elezioni studentesche, che si sono svolte nel maggio 2001, la consultazione nazionale infatti non è ancora stata convocata.

Per lo stesso motivo protestano anche gli studenti del Tasso. La consultazione nazionale, dicono, avrebbe dovuto riunirsi almeno una volta prima degli Stati generali. "E invece nulla". Perciò loro, che sono diventati un simbolo della protesta studentesca ma anche della ricerca di dialogo, hanno deciso di riprendere lo sciopero della fame. Da stasera alle 23.59. A oltranza. Verso gli Stati generali.etter di Yahoo!

Wladimiro Settimelli

Un anno fa moriva uno dei più noti giornalisti di «Paese Sera»: orgoglioso e onesto, sognava di lavorare per «l'Unità»

Paolo Zardo, coraggio e passione di un cronista d'altri tempi

Roma Una incredibile notte dalle parti di Tuscania, a due passi da Roma, tra raffiche di mitra, bengala che si alzavano in cielo, gracidio di radio portatili, ordini imperiosi gridati in un megafono e l'allora colonnello dei carabinieri Mori che, a grandi gesti, invitava noi cronisti a buttarsi per terra per non essere presi in pieno dai colpi. Che anno era? Non lo ricordo più. Un gruppo di fuoco dei brigatisti rossi, ad un posto di blocco della zona, aveva massacrato due giovanissimi e inesperti carabinieri. Rivedo ancora, con gli occhi della memoria, la scarpa di uno di quei ragazzi che si era sfilata, la banda rossa sui pantaloni della divisa e il corpo appoggiato di lato. Nel buio, nel gelo, tra torce, pozzi e alberi, i due gruppi armati avevano cominciato a spararsi tra loro in un caos indescrivibile e con le pallottole che fischavano da tutte le parti.

Ad un tratto, per la scabiolata di luce di una torcia elettrica, avevo visto Paolo Zardo di «Paese Sera» che cercava di attraversare una stradina, senza rendersi bene conto di quello che stava accadendo.

Allora mi ero messo a gridare come un pazzo: «Paolo, Paolo, buttati giù. Qui sparano tutti!». Il

colonnello Mori, mi aveva tirato per il cappotto per mettermi al riparo. Ma io continuavo ad urlare: «Paolo, Paolo, attento». Per un attimo, mi si erano parati davanti i visi in lacrime di Lilli Bonucci, la «sua ragazzona» e quelli dei loro figli piccolissimi: Piero e Francesco. Allora avevo spiccato la corsa e raggiunto Paolo in mezzo alla stradina. Lo avevo subito acciappato al volo scaraventandolo a terra in mezzo alla polvere nella quale eravamo rotolati insieme. Ricordo ancora un paio di insulti in veneziano e una specie di grido strozzato: «Ma che cazzo fai!». La spiegazione aveva richiesto solo qualche istante affannoso. Quello era il lavoro, di giorno e di notte, di noi cronisti, nel periodo più terribile e angosciante del terrorismo. Fu l'ultima volta che lavorai con Paolo Zardo e non riesco che a ricordarlo come lo vidi in quella situazione: calmo, tranquillo, con il loden verde in quella notte maledetta,

piena di freddo paura e angoscia. Caro Paolo, quanto lavoro e quanta fatica, in nome della verità, della giustizia. E con la profonda convinzione che stavamo combattendo per una Italia migliore, contro le trame, le stragi, il golpismo imperante e per la democrazia del nostro scassatissimo paese. Ma di quale giornalismo distaccato e freddo si va raccontando? C'erano le trame nere e i delitti infami dei brigatisti rossi che, stranamente, sparavano ai magistrati democratici e onesti o a semplici carabinieri e poliziotti da un milione e mezzo al mese. Subito dopo gridavano di aver «colpito al cuore lo Stato». Ci facevano orrore le loro chiacchiere, i loro documenti di rivendicazione, così risonanti, difficili, funerei, scritti con la puzza sotto il naso e molto, molto borghesi.

Un anno fa, proprio in questi giorni, Paolo Zardo è andato via per sempre e all'improvviso.

Era convinto che, forse, ce l'avrebbe fatta con quel suo cuore ballerino. Invece proprio lui, il cuore, lo aveva fregato. Ma il cuore, per convenzione, è anche sede di tante cose. Il tuo era quello di uomo coraggioso, di una persona leale e onesta. Onesta e testarda come lo sono tutti i veneziani. Quelli che, quando scelgono, scelgono fino in fondo, costi quel che costi.

Viene da ridere a pensare che eri l'unico cronista e inviato di «Paese Sera» che avrebbe voluto lavorare, come atto di fede, all'Unità dove, ai vecchi tempi, davano lo stipendio di un operaio metalurgico. Al grande e diffusissimo «Paese Sera», la paga era, invece, quella sindacale. Insomma, eri uno dei pochi che chiedeva, in nome di quel tuo essere comunista e iscritto al Pci, di guadagnare ancora di meno, lavorando - come si diceva allora - nel giornale di Gramsci e di Togliatti. Ovviamente

non ti accontentarono mai. Tra i banconi della tipografia e le grandi stanze a vetrate della vecchia sede di via dei Taurini, eri necessario per «Paese Sera» che aveva bisogno di cronisti con i fiocchi che credevano davvero - senza puzza sotto il naso - in quel che stavano facendo. A volte, negli intervalli del pranzo, ne parlavamo fuori, facendo due passi. Ci raggiungeva Gianni Rodari che, con grande dolcezza, ti diceva di piantarla. Eri un comunista? Allora dovevi stare dove eri più utile al partito e al giornale. E tu, ovviamente, brontolando a bassa voce come facevi sempre, finivi per dire, dicendo: «Va bene, obbedisco».

Un anno fa, quando Paolo Zardo ci ha lasciati, l'Unità non era in edicola e non abbiamo potuto ricordarlo come sarebbe stato giusto. Né lui, né il suo lavoro. Lo facciamo ora.

Nato nel 1928, Paolo Zardo, figlio di musicisti,

era subito entrato in contatto con i giornali. Era orgogliosissimo di essere un veneziano puro, vero, autentico. Nel 1958 era arrivato a Roma e lo avevano piazzato subito nella cronaca di «Paese Sera». Era curioso, onesto. Scriveva con misura e senza esagerazioni. Quando aveva in mano una qualche notizia, riusciva sempre ad arrivare fino in fondo. Dopo una certa attesa (allora non era facile diventare) lo avevano promosso «inviato di cronaca per i grandi fatti». Così, Zardo aveva seguito, con dolore, orrore e rabbia, la strage di Piazza Fontana, quella di Brescia, quella dell'Italicus, i neofascisti di Pian di Rascino, il sequestro di Cristina Mazzotti, il terremoto in Friuli, i funerali di Togliatti, l'assassinio di Moro. Mille volte e a qualunque ora, ci incontravamo sul lavoro. Purtroppo, ricordare un cronista e un inviato, significa sempre ricollegarsi ai grandi «fatti» e alle tragedie di mezzo mondo per raccontare le quali i giornalisti - sia detto senza retorica - spendono tutto il loro tempo, la passione, la fatica e, a volte, persino la vita.

Paolo Zardo ha sempre dato con generosità e coraggio. Fare il cronista, per lui, significava semplicemente stare con la gente, aiutarla, capirla, dare una mano. Paolo, nella vita, ha scritto un solo libro. Era intitolato: «Cronaca addio».